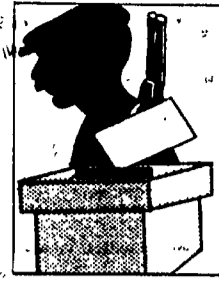


Mafia e politica



Secondo il procuratore capo di Marsala da Trapani sarebbero spariti altri documenti che riguardavano Nicolosi. L'ex presidente della Regione ne aveva una copia che mostrò al magistrato quando chiese di essere ascoltato



Paolo Borsellino, ieri ha svelato nuovi retroscena sulla vicenda di presunti contatti tra boss e politici

«Vi spiego il giallo dei verbali» Borsellino racconta l'inchiesta sugli «eccellenti»

Parla Paolo Borsellino. Il procuratore di Marsala racconta gli strani retroscena di un'inchiesta che è finita sul suo tavolo senza mai essere diventata un'inchiesta vera e propria. A tutt'oggi, Borsellino, ad esempio, è in possesso di decisivi verbali di interrogatorio sotto forma di fotocopie che gli sono state fornite dagli stessi politici «chiacchierati». Intanto sono scomparsi altri due verbali.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

MARSALA. Sconcertanti particolari stanno trapelando sull'interrogatorio del dc Rino Nicolosi. Nicolosi si presentò spontaneamente dal procuratore capo di Marsala, Paolo Borsellino, avendo in tasca una copia di verbali di interrogatorio che il magistrato non aveva all'atto del colloquio, non ha ancora oggi e, quel che è più inquietante e davvero singolare, non si trovano più. Si tratta proprio di quelle deposizioni che chiamavano in causa Nicolosi. Immaginario che sia andata così: con Borsellino che dice all'ex presidente della Regione che contro di lui non c'è nulla, tranne ciò che il sabato precedente i giornali avevano ampiamente pubblicato. «Gliele spiego io, avrebbe detto Nicolosi, perché il mio nome è finito in quest'inchiesta». E a questo punto Nicolosi ha tirato fuori dalla tasca della giacca un'unica striscia di fax composta da quattro pagine incolate. Conteneva? La parte conclusiva dell'interrogatorio del pentito Rosario Spatola (reso il 14 settembre del '90) dove, per la prima volta, si riferisce, anche se in maniera ancora alquanto generica, al rapporto mafia politica. Borsellino, mentre è in corso l'audizione di Nicolosi, dispone già di questo documento. Ma attaccato a questo (cioè nella stessa striscia di fax), ecco spuntare altri due verbali di interrogatorio. Un interrogatorio che la pentita Giacomina Filippello aveva reso il 10 e il 17 luglio '91 - al sostituto di Tra-

Capitoli di imputazione	Motivi della carcerazione	Delitti di cui si sono resi responsabili dopo la concessione dei «benefici» processuali e penitenziari (per un totale di 7.560 delitti)	Totali
2.263 omicidi	21.454 scarcerati per decorrenza dei termini di custodia cautelare	377 omicidi volontari	1.385 omicidi volontari 1.840 tentati omicidi 1.869 delitti rel. traffico stupefacenti
3.738 tentati omicidi	14.225 agli arresti domiciliari	442 tentati omicidi	
15.726 rapine		320 delitti rel. al traffico di stupefacenti	
745 sequestri di persona a scopo di estorsione	11.624 semiliberi	646 partecipazioni in associazioni di tipo mafioso	2.474 partecipazioni in associazioni di tipo mafioso
4.617 associazione per delitti di tipo mafioso		792 omicidi volontari	
4.659 estorsioni		1074 tentati omicidi	
2.406 traffici di droga		1248 reati connessi al traffico di droga	
		1371 partecipazioni in associazioni mafiose	
		216 omicidi volontari	
		327 tentati omicidi	
		303 delitti collegati al traffico di stupefacenti	
		457 partecipazioni in associazioni ex art. 416/bis C.P.	

34.154 somma delitti (pari al 72,2% del totale)

due interrogatori. E si giustificò per la mancata trasmissione al mio ufficio sostenendo che gli originali gli erano stati sottratti: ne aveva comunque una copia, avendo a suo tempo inserito il testo nel computer, ma questa copia - ovviamente - non aveva più alcun valore processuale. Poiché mi stava recando a Roma per interrogare Cristina Macchi, la super-esperte del giallo sul «mostro» di Pantelleria, Taurisano mi consegnò la copia dei due verbali tratti dalla memoria del computer, chiedendomi la cortesia di farli controfirmare a Spatola. Cosa che feci, il 21 agosto, a Roma, dove il pentito, nel frattempo, era stato appositamente convocato. Una volta che Spatola firmò, rispedii il documento a Taurisano. Da quel momento non ho avuto più nulla. In nessuno dei due documenti si parlava di Nicolosi. Poi, dalla istruttoria lettura dei giornali e dal fax dell'ex presidente della Regione, ho appreso che la Filippello aveva ac-

cusato anche lui. Dottor Borsellino, lei giudica credibili questi due pentiti? «Credibilissimi. Interrogai Spatola sino alla fine dell'89. E all'inizio del '90 fui io ad inviare a 14 procure italiane, Trapani compresa, gli interrogatori di Spatola, che con me aveva iniziato a pentirsi. I giornali hanno scritto esattamente il contrario: che fu Taurisano a spedire a tutti, tranne che a me. Non è vero. È vero invece che proprio attraverso le mie segnalazioni Taurisano seppe dell'esistenza di Spatola e mi chiese di poterlo conoscere. E lui io, Paolo Borsellino, a portare quasi per mano Spatola da Taurisano indendogli: comportati con lui con la stessa lealtà con cui ti sei comportato con me. Identico copione con la Filippello. Prima di lei (conobbi) Natale L'Alia, alla fine dell'89, all'ospedale Civico di Palermo: era sopravvissuto ad un secondo attentato di mafia. Cercai di metterlo in guardia: sai di essere un uomo morto, passa dalla parte della giustizia. Si riservò

Giudice Taurisano colto da maleore negli Stati Uniti

TRAPANI. Il sostituto procuratore della Repubblica di Trapani, Francesco Taurisano, è stato colto da maleore negli Stati Uniti. Vi si era recato lunedì scorso per una serie di contatti e interrogatori nel quadro delle indagini relative ad un grosso traffico internazionale di droga. In ogni caso, a quanto si è saputo, si è trattato comunque di un maleore passeggero. Lo stesso Taurisano ha assicurato di essersi ripreso rapidamente e di stare bene. Prima di partire per gli Stati Uniti il magistrato aveva inviato altri relativi ad indagini sui presunti rapporti tra mafia e politica al procuratore di Marsala, dottor Paolo Borsellino, che li aveva richiesti per competenza territoriale. E sulla base di questi dati che Borsellino ha proceduto in questi giorni ad alcuni importanti interrogatori, in attesa che su sua richiesta il procuratore generale di Palermo decida se avocare a sé le inchieste su mafia e politica o, diversamente, a chi assegnarle. Sulla questione proprio oggi, a Palermo, si svolgerà un incontro con i sostituti.

Lo scrittore Stajano sul caso Milano: «Così si distoglie l'attenzione dalla Sicilia»

I dati sulla criminalità a Milano sono preoccupanti, la mafia ha sempre avuto punti d'approdo in questa città. Tutto questo è noto da tempo. Sorprende che Stajano si svegli solo ora per denunciare tutto questo? Corrado Stajano, giornalista e scrittore, parla del rischio malavita a Milano. Convergence e differenze fra Milano e Palermo. «Si vuole distogliere l'attenzione da ciò che avviene in Sicilia».

la criminalità nei primi sei mesi dell'anno, dicono il contrario. Insomma, mi pare che si sia di fronte a uno strano allarme. Vuol dire che si sta enfatizzando la situazione milanese? Mi sembra proprio di sì, anche se con questo non voglio alludere che la situazione a Milano non sia drammatica. Anzi, è drammaticissima. Lo dico da anni. Ricordo ancora gli insulti che sono arrivati, quando su Società civile per la prima volta scrissi che Milano poteva essere paragonata a Palermo. Certo che Milano non è Palermo, ma allora, come oggi, occorre vedere analogie e differenze se si vuole davvero combattere il fenomeno mafioso.

La notizia del maleore al giudice trapanese, circolata in ambienti giudiziari di Palermo e di Trapani, è stata confermata dal questore di Trapani, dottor Matteo Cinque, che ha parlato nel pomeriggio di ieri per telefono con il magistrato, che ora sta bene. «Leri - ha detto il questore - ha avuto, se ho ben capito, uno sbalzo di pressione, in una situazione di stress, e si è fatto controllare presso un ospedale».

La città? C'è chi riduce la Duomo Connection a una banale storia di tangenti, in cui «sbrigativamente» il corruttore era un mafioso; altri sono meno ottimisti e ritengono comunque che la vicenda possa essere paragonata al dominio su appalti e subappalti in alcune regioni italiane da parte delle organizzazioni criminali.

BIANCA MAZZONI

MILANO. Milano da capitale morale a capitale del crimine. Milano assediata dalla mafia: le informazioni date ai parlamentari milanesi dal ministro degli Interni e le successive dichiarazioni di Scotti hanno ridato fiato alle polemiche, alla solita diatriba se Milano sia o no come Palermo. Corrado Stajano, giornalista, sagista, studioso di cose di mafia e politica - il suo ultimo libro è «Un eroe borghese», la storia del delitto Ambrosoli - è

commissione Antimafia che parlano di duecentomila voti gestiti dalla mafia a Palermo. Questo a Milano non c'è ancora. Non conosco però la realtà dell'area metropolitana, là dove ci sono stati e ci sono insediamenti mafiosi. E quali, invece, i punti di contatto tra Milano e le realtà in cui la mafia comanda? La mafia ha sempre avuto bisogno di punti d'approdo a Milano. Basta leggere gli atti dell'Antimafia, conoscere la storia giudiziaria di questi ultimi anni. Qui sono sbarcati boss come Jo Adonis, un uomo ai vertici di Cosa Nostra. Si trasferisce a Milano nel '58, e nonostante le tante prove a suo carico solo nel '71 viene proposto per il confino. Luciano Liggio ha abitato a lungo in via Ripamonti, dove venne arrestato. E poi nel cuore della città la mafia politica ha ucciso l'avvocato Ambrosoli, curatore del crack di Sindona. Qui la mafia ha costruito i suoi terminali: fi-

nanziari, dalla Banca Privata di Michele Sindona al Banco Ambrosiano di Roberto Calvi. Dire allora, come fanno tanti, che Milano è al riparo dalle infiltrazioni mafiose è una sciocchezza. Milano, al contrario, è sempre stata un terminale importante per gli affari della mafia. Storia di ieri e di oggi. C'è però chi sostiene a Milano tutto si svolge come sui piani separati, in due diversi campi della finanza che non si contaminano a vicenda. Si dice che in fondo oggi c'è una maggiore consapevolezza, che i Sindona di ieri erano più subdoli, più mascherati dei mafiosi di oggi. Non mi sembra, purtroppo i mafiosi di oggi siedono nei consigli d'amministrazione dei luoghi più esclusivi della finanza. La loro liquidità di danaro li ha messi al riparo, ricercati, vezzeggiati e naturalmente assolti dal potere politico.

Ma se il rischio mafia a Milano è così alto, perché risulta sospesa la denuncia del ministro Scotti? Perché tutto questo è noto e c'è un'enfaticizzazione di dati sconosciuti. Si vuole distogliere l'attenzione su ciò che sta succedendo a Palermo, a Trapani, a Marsala e in tutta la Sicilia, sui nuovi elementi che stanno venendo a galla dell'intercetto mafia-politica e che resta il punto centrale del problema. Quello che sorprende è che un ministro degli Interni si svegli un giorno di settembre per denunciare tutto questo. Tutti parlano, parlano, parlano. E la morte di Libero Grassi sembra già essere lontana anni. Non è avvenuta solo ieri?

«Novità da approfondire sul delitto La Torre»

Il procuratore capo di Palermo ascoltato ieri dall'Antimafia Chiaromonte: «Stabiliremo il da farsi» Violante: «Urgente sugli appalti un'inchiesta della commissione»

zioni espresse da Giammanco nei giorni scorsi? No, sul delitto di Pio La Torre ci sarebbero «novità» da approfondire. «Con il procuratore - afferma Gerardo Chiaromonte - abbiamo parlato di diverse questioni, già contenute nella requisitoria di alcuni mesi fa sui cosiddetti delitti eccellenti e in quella contro Ciancimino». Un incontro informale, quello di ieri. Era stato Giammanco, dopo le denunce formulate da Orlando, a chiedere di essere ascoltato ieri si è recato a palazzo San Macuto, poche ore prima che l'ex sindaco di Palermo consegnasse al Csm il suo dossier sull'operato dei giudici palermitani. «Ho assicurato il procuratore Giammanco che riterò all'ufficio di presidenza e alla Commissione antimafia il contenuto del nostro colloquio - afferma Chiaromonte - in quella sede discuteremo sul da farsi anche tenendo conto della denuncia

contro, il procuratore di Palermo, non ha rilasciato alcuna dichiarazione. A rivelare alcuni aspetti delle sue affermazioni è stato invece Maurizio Calvi, vicepresidente della Commissione: «Il procuratore di Palermo ha parlato sui grandi delitti di mafia con una prudente riserva sull'esito finale di importanti novità che potrebbero affacciarsi nei prossimi mesi». I risultati, aggiunge Calvi, «potrebbero essere diversi da quelli conosciuti», cioè da quelli contenuti nella sentenza ordinata sugli omicidi La Torre, Di Salvo, Reina e Matarrella. Una sentenza che, dopo dieci anni, non è riuscita a mettere la parola fine alle richieste sui grandi delitti politici, lasciando serri i punti nodali interrogativi e molti punti oscuri.

Il memoriale è quello elaborato dal Pds e che riguarda in particolare gli omicidi La Torre e Di Salvo. «Abbiamo teso a smontare due tesi - afferma l'avvocato Giuseppe Zupo, uno degli estensori della memoria di parte civile - quella della pisa interna, che è risultata completamente infondata, e quella di una presunta assenza di un terzo livello nella gerarchia della mafia. Soltanto quando capiremo che si sta indagando a fondo sui rapporti tra alcuni circoli massonici, alcuni politici e alcuni boss mafiosi, saremo in grado di dire che a proposito delle indagini sull'omicidio di Pio La Torre si sta facendo finalmente sul serio».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Su Orlando: dice il falso, non ci sono carte nascoste, quei casseti ormai sono rimasti vuoti. Sull'indagine dei carabinieri di Palermo che riguardano l'intercetto tra appalti pubblici e organizzazioni mafiose: nei confronti dei politici non ci sono prove concrete. Sugli attacchi alla magistratura palermitana: campagne di stampa che delegittimano l'operato della Procura. Pietro Giammanco, il procuratore capo di Palermo, le sue verità e

tornato a ripeterle anche ieri, durante l'incontro con Gerardo Chiaromonte e con alcuni membri della presidenza della Commissione antimafia. Secondo l'alto magistrato negli uffici giudiziari di Palermo è tutto trasparente. Scherzando ha detto addirittura di aver chiesto al sindaco di fornire la procura di scrivanie di vetro, in modo che il contenuto dei casseti si possa facilmente osservare. Nulla di nuovo, quindi, rispetto alle posi-

che l'on. Orlando si è impegnato a consegnare al Consiglio superiore della magistratura e agli eventuali elementi concreti che essa conterrà». Giammanco, quindi, potrebbe essere riscollato dalla commissione e questa volta si tratterebbe di una vera e propria audizione davanti al plenipotenziario Ciancimino. Un incontro molto commissari. Ma per Luciano Violante, presidente vicario dei deputati del Pds, è necessario andare oltre. «Occorrerà avviare rapidamente un'inchiesta dell'intera commissione - afferma - che riguardi la sorte dei rapporti presentati alla procura della Repubblica di Palermo dai carabinieri della città sugli intercetti tra appalti, mafia e politici. Nonché sui gravissimi scandali dell'appalto per le grandi manutenzioni».

Un confronto a distanza, quello di ieri. Leoluca Orlando che consegna al Csm le prove delle «carte» create dentro i cassetti della procura, e, quasi contemporaneamente, a palazzo San Macuto, il procuratore capo di Palermo che parla di fatti nuovi che possono dare nuovo impulso ad inchieste delicate. «Si stanno compiendo indagini per valutare se possono trovare riscontro alcune ipotesi del magistrato di Palermo». A dare questa informazione è il democristiano Azzarà, segretario della commissione antimafia. Azzarà non dice altro perché, a quanto pare, anche Giammanco, nell'incontro informale di ieri, non ha ritenuto che ci fosse altro da dire.

Il Viminale: 50mila scarcerati esercito del crimine

Dal ministero dell'Interno cifre allarmanti: 50.000 imputati, fuori del carcere per decorrenza dei termini o benefici di legge. L'anno commesso 7.560 delitti. Da Riva Del Garda (Trento), Martelli parla di «untori di mafia» e denuncia «un sempre più diffuso sensazionalismo distruttivo: i processi di mafia non si fanno in piazza, ma nei tribunali». E, sui dati della criminalità a Milano, polemizza: con il Viminale.

ROMA. Il ministro della Giustizia, dal congresso degli avvocati, a Riva del Garda, polemizza, lancia accuse e difende i provvedimenti adottati la settimana scorsa dal governo. La polemica tocca anche il ministro dell'Interno Scotti. Troppo clamore, «sensazionalismo», dice Martelli, sui dati della criminalità a Milano. Si comincia con il caso Sicilia, storie di mafia e di pentiti, di nomi eccellenti, di conferme e di smentite. Ha detto Martelli: «I processi non si fanno in piazza, ma nelle aule giudiziarie. I materiali istruttori devono essere vagliati dagli inquirenti e non sparati sui giornali. Nessuno in uno Stato di diritto può sostituire agli emettei e ai giudici ed emettere in loro vece accuse e sentenze. Non aiuta il sensazionalismo distruttivo in questi quotidiani sempre più massicci che accomuna oggi Palermo a Milano e ieri il giudice simbolo della lotta alla mafia, il magistrato che ha portato alla sbarra la cupola mafiosa, ad un improbabile insabbiamento. A chi si riferisce, Martelli? A Leoluca Orlando, che ha parlato di inchieste nei cassetti di ommissi su nomi eccellenti? Le accuse del ministro Guardasigilli sono forti, aspre: «La lotta alla mafia si fa nella chiarezza e non nella confusione. I certificati di rilascio lo Stato e non si possono autorizzare e giurisdizionalizzare gli unioni di mafia. Oggi si prendono sul serio certe persone, si accredita cioè l'idea che ci sia chi, strofinando il suo straccio su qualcuno, lo possa bollare di mafia e di mafiosità. Gli untori di mafia? Anche qui, a chi si riferisce Martelli? Ai pentiti che tirano in ballo i politici, o a chi chiede di indagare su quei presunti legami? Tra il proseguire dell'ordinaria e inconcludente amministrazione e il risolvere tutto gridando all'intercetto tra mafia e politica, c'è una strada diversa che il governo ha appena abbozzato».

La ricetta, dice Martelli, è nota: creare un nucleo «forte» di investigatori e mettere fine alla sovrapposizione di indagini. «Il coordinamento non può risolversi in continue riunioni al vertice, in comitati, e comunicati: deve diventare comando unitario di una forza unitaria anti-crimine sul territorio». «Se il modello 7bi non convince, se ne indichi un altro. Ed ecco il capitolo giudici. Martelli ha firmato un decreto

legge che agevola l'avvocazione delle inchieste da parte del procuratore generale. Ieri, ha difeso quel provvedimento: «La direzione delle indagini anti-mafia non può essere delegata ad ogni singolo e solitario pubblico ministero. L'esperienza che abbiamo alle spalle dimostra l'inefficacia e la pericolosità di questo schema che non approda spesso ad altri risultati, se non di esporre oltre misura i magistrati più scrupolosi».

Ci vuole coordinamento tra procure generali e singole procure, dice Martelli. «La collaborazione tra magistrati deve essere reale ed inporarsi sui pignori sui rassegnati ma anche sui malati di protagonismo, che cercano il clamore, anziché verità e giustizia». Una pubblica accusa «riformata», un servizio di intelligence attrezzato (Sisde, Alto commissariato), una polizia «unificata»: ecco la ricetta di Martelli e, forse, del Governo. Una ricetta suffragata dai fatti, secondo il Viminale. Ieri, sono state divulgate cifre impressionanti. Riguardano i delitti commessi dagli imputati scarcerati per decorrenza di termini o per benefici di legge (arresti domiciliari o semilibertà). Persone, cioè, innocenti fino a una sentenza di colpevolezza definitiva. Omicidi volontari: 2474. Tentati omicidi: 1840. Delitti relativi al traffico di stupefacenti: 1869. Partecipazioni in associazioni di tipo mafioso: 2474. Cinquantamila persone, imputate o condannate in primo grado, che, una volta libere, hanno compiuto 7.560 reati gravi. I dati del ministero arrivano fino al 28 agosto scorso.

«A Roma i delitti sono il triplo rispetto a Milano»

ROMA. Nella capitale l'incremento della criminalità è di tre volte superiore a Milano. Il dato emerge da un'analisi comparata dei dati Istat effettuata dal Pli romano in questi giorni. La percentuale dei crimini, secondo lo studio, era nell'89 di 6.212 ogni 100.000 abitanti, e l'incremento nel '90 sarebbe del 22%. «Se i cittadini sono sotto il tiro della delinquenza a Milano, lo sono tre volte di più a Roma - ha detto il segretario provinciale del Pli Camillo Ricci - La nostra città può essere già considerata un territorio ai confini della legalità». L'indagine del Pli si inserisce in un dibattito aperto nei giorni scorsi tra le forze poli-